

Il "Requiem tedesco,, di Brahms all'Augusteo

Roberto Schumann alla sua gloria di compositore, unisce — come critico musicale — quella di aver rivelato e quasi divinato tre grandi figure della storia di quell'arte: Ettore Berlioz di cui analizzò la *Sinfonia fantastica*, Federico Chopin del quale esaltò un'opera giovanile (*le variazioni*, op. 2, sull'aria di Mozart: *Idè ci darem la mano*) e, infine, Giovanni Brahms che egli chiamò « il giovane sangue sulla cui culla vegliarono Grazie ed Eroi ».

La rivelazione dell'allora ventenne Brahms apparve sulla rivista musicale fondata e diretta da Schumann, — precisamente nell'anno 1853. Poco tempo dopo la tenebra calò sul vigoroso intelletto dell'autore del *Carnaval*; internato nel manicomio di Emdenich dove visse, o meglio vegetò, ancora due anni, Giovanni Brahms si recò più volte a visitarlo, ne alleviò le miserie del corpo (lo spirito già spento di conforto non aveva più bisogno); ne presenziò gli ultimi istanti.

Tra le carte dello spento musicista, il giovane Brahms trovò gli abbozzi di un *requiem* su testo tedesco che debbono considerarsi il germe da cui fiorì poi la austera, superba composizione che ieri — in celebrazione del centenario della nascita di Giovanni Brahms — è stata eseguita all'Augusteo. L'amplessima sala era colma di elettissimo pubblico. Solo poche poltrone inoccupate hanno impedito l'apparizione alla biglietteria del glorioso « tutto esaurito ».

Esiste ancora un breve manipolo di persone che considerano Brahms un insigne, barbuto seccatore. Costoro avranno pensato: figuriamoci come sarà indigesto un *requiem* da lui musicato; e si son guardati dall'intervenire.

Hanno avuto torto; il *requiem* li avrebbe forse totalmente riconciliati col loro mortale inimico.

Infatti, occorre obiettivamente riconoscere che, a parte la inevitabile austerità complessiva della imponente composizione, non pochi sono gli episodi di sovrana bellezza che ne illuminano le pagine. Esaminiamoli brevemente a conforto e incoraggiamento di coloro che si recheranno all'Augusteo mercoledì sera per ascoltare la replica; potremo così anche sfoggiare alcuni dettagli tecnici che — per quanto inopportuni in questa sede — ci innalzeranno nella stima dei lettori, anche se non ci copriranno di gloria.

Il *requiem tedesco* che è così chiamato perchè non si attiene al testo liturgico latino, ma è composto su brani tedeschi di testi biblici opportunamente scelti dal compositore, si compone di sette parti o episodi. Nella prima, la completa omissione dei violini e la costanza della tonalità prescelta conferisce una solenne austerità alle parole del coro che pur parlano della dolcezza della speranza.

Nella seconda parte si avvicendano un episodio « dell'erba al par la carne è vil » indubbiamente assai prolisso e un'oasi di magica bellezza improntato a parole tolte da una Epistola di S. Giacomo. Siamo qui di fronte, più che ad una pagina di rigida e contenuta religiosità, ad uno

dei più ispirati *Lieder* di Brahms. Per la letizia che riesce a infondere nell'animo dev'esser considerato uno dei brani solari della partitura.

Nel terzo episodio ove la voce del baritono solista canta la umiltà e la vanità della vita terrena, troviamo i primi accenni ad una drammaticità di sviluppi che tornerà poi nel seguito della composizione con maggiore intensità di effetti.

Anche il quarto tempo, alleggerito da un opportuno impiego del materiale orchestrale, è improntato alla caratteristica dolcezza del *lied* brahmiano.

Il quinto tempo assurge per intero alle altissime cime. Ispirato all'autore dal ricordo della madre morta, si impernia su un divino canto del soprano solista « O figli del dolor », alato e commosso. E qui non vogliamo più tardare a dire che la signora Arangi Lombardi lo cantò come meglio non si sarebbe potuto desiderare. La voce ferma e pur vibrante di contenuto ardore trovò echi profondi nell'animo di chi ascoltava.

Anche nel sesto episodio troviamo momenti di forte e intensa drammaticità ispirata alla solennità del giudizio universale e si chiude con una potentissima perorazione in stile fugato di impressionante rilievo.

Di minore importanza, forse, la settima parte che però nelle pagine conclusive trova modo di riassurgere ad elevate bellezze formali e di calda ispirazione.

Un raffronto — adesso — tra il *requiem* di Brahms e i capolavori religiosi di analoga ispirazione dovuti al genio di Mozart, Berlioz, e Verdi?

Non è il caso. Limitiamoci a ricordare — l'aneddoto e il particolare sono da iscriversi fra le nostre molte debolezze — che Verdi apprezzava assai il *requiem tedesco*, anche se non è proprio esatto, come dice lo stesso Brahms, che ne abbia tratto ispirazione per alcune pagine della sua *Messa da requiem*.

✱

Quanto all'esecuzione, potremmo limitarci a dire che il grande intelletto d'amore e la fervida passione con cui Bernardino Molinari ne curò ogni particolare e la equilibrata sintesi, la resero degna del romano Augusteo e della data che voleva celebrarsi.

In questa constatazione sono inclusi i meriti del solista signora Arangi Lombardi (della quale abbiamo già particolarmente parlato) del baritono Gaetano Viviani nobilmente espressivo, e del maestro Bonaventura Somma che ha egregiamente istruito il coro, pari, nella sua magnifica efficienza, alla valorosa massa orchestrale.

Mercoledì, alle ore 21, avrà luogo, diretta egualmente dal maestro Molinari e con la partecipazione degli stessi artisti, la seconda ed ultima esecuzione del *Requiem tedesco* di Brahms a prezzi sensibilmente diminuiti.

right